

Una Vita, un Servizio

*Tutto nella Chiesa
nasce e cresce
grazie alla preghiera*

Venerabile Padre Emilio Venturini
Fondatore delle Serve di Maria Addolorata



*Signore,
che hai concesso al venerabile
padre Emilio Venturini
di amarti e servirti
con umile dedizione
nei poveri e nei deboli,
ti preghiamo di concederci la grazia che,
per sua intercessione, ti chiediamo...
Concedi a noi, che con venerazione
invochiamo la sua protezione,
di glorificarti imitando le sue virtù
a tuo onore e gloria.
Per Cristo nostro Signore.
Amen
Padre, Ave e Gloria*

SOMMARIO

- 3 Intercessione di San Giuseppe
- 7 Padre premuroso
- 12 Ha innalzato l'umile
- 18 Le guide de ma vocation
- 21 Appel à travailler
- 25 Escuchar Jesùs y sentirme escuchada
- 28 Compromiso y responsabilidad
- 31 La orfandad de nuestro tiempo
- 34 Scuola digitale
- 37 In-Patto
- 42 Eccomi, sono pronto a servire!
- 43 Il tempo della "Sagra del Pesce"
per Alessio
- 47 Lode e ringraziamento
- 51 Homme joyeux et charitable

Direttore responsabile:
Lorenzina Pierobon

Redazione:
Chiara Lazzarin, Rénilde Habonimana,
Rosa Idania De León Saldaña, Silvia Gradara

Grafica:
Mariangela Rossi

Impaginazione e stampa:
Grafiche Tiozzo - Piove di Sacco

Autorizzazione:
Tribunale di Venezia n. 1253 del 1.4.1997

Quadrimestrale di informazione religiosa
Congregazione Serve di Maria Addolorata
di Chioggia - Anno XXV n. 2 - 2021
unavitaunservizio@servemariachioggia.org





Intercessione di San Giuseppe

Padre Emilio trova nella preghiera la sua ancora di salvezza

Suor M. Pierina Pierobon

Il Catechismo della Chiesa Cattolica spiega che i santi “contemplano Dio, lo lodano e non cessano di prendersi cura di coloro che hanno lasciato sulla terra. [...] La loro intercessione è il più alto servizio che rendono al disegno di Dio. Possiamo e dobbiamo pregarli di intercedere per noi e per il mondo intero” (CCC, 2683).

Padre Emilio era profondamente convinto di questa grande verità, perciò si è affidato a san Giuseppe e a lui ha rimesso “l’opera che gli stava crescendo tra le mani”. Nelle *Regole*, il Fondatore scrive: “La prima devozione sarà verso l’Addolorata, che cade in Settembre, e si prepareranno alla Festa con una novena. In secondo luogo dovranno essere molto devote di S. Giuseppe, e si prepareranno sempre con esercizi speciali alle Feste dello Sposalizio di S. Giuseppe, 19 Marzo ed al Patrocinio di S. Giuseppe. Ad ogni 19 del mese faranno una breve visita a S. Giuseppe.



Nelle tre Feste di S. Giuseppe il Padre Direttore farà la consacrazione dell'Istituto a S. Giuseppe unito a tutta la Comunità".

E nella prefazione delle *Regole* afferma: "Raccolte le prime orfanelle bisognava trovare ad esse un Celeste Protettore, che dal Paradiso provvedesse loro ogni bene d'anima e di corpo, e lo si trovò tosto in S. Giuseppe in questi giorni eletto Patrono della Chiesa Universale, e le orfanelle vennero chiamate a tutta ragione di S. Giuseppe".

Padre Emilio trova la sua ancora di salvezza per l'opera avviata nella preghiera di supplica al Signore attraverso l'intercessione di san Giuseppe. Nei *Cenni storici* leggiamo: "Stava a Dio il far attecchire questa piccola semente, e farla crescere in albero alto, sotto i cui

rami potessero raccogliersi molte giovani Orfanelle, come di fatto avvenne molti anni dopo". E ancora: "S. Giuseppe dal Paradiso certo le sorrideva e copriva del suo manto il piccolo suo Istituto".

Papa Francesco nella catechesi sulla preghiera afferma: "Tutto nella Chiesa nasce nella preghiera e tutto cresce grazie alla preghiera. La lampada della fede sarà sempre accesa sulla terra finché ci sarà l'olio della preghiera. Senza la luce di questa lampada, non potremmo vedere la strada per evangelizzare, anzi, non potremmo avere la strada per credere bene; non potremmo vedere i volti dei fratelli da avvicinare e da servire. Senza la fede, tutto crolla; e senza la preghiera, la fede si spegne. Fede e preghiera, insieme. Non c'è altra via".

Il "faro" cui si atteneva padre Emilio, era da lui così sintetizzato: l'olio della preghiera e la supplica alla Vergine Addolorata e a san Giuseppe. E non solo il Fondatore prega, ma insegna anche alle orfanelle e alle suore a supplicare Dio e a chiedere l'intercessione dei santi, certe di essere esaudite da un padre così buono.

Conserviamo anche molti testi, più o meno lunghi di suppliche rivolte a san Giuseppe. Questi venivano posti a lato della statua lignea del santo e le testimonianze affermano che le richieste erano sempre esaudite.

Pure ciascuno dei trentatré *Registri delle entrate e delle uscite dell'Istituto delle Orfanelle di S. Giuseppe e delle Figlie di Maria SS.ma Addolorata*, quaderni manoscritti che vanno dal 1873 al 1905, si apre con un'invocazione a san Giuseppe e a Maria e si chiude con un rin-

graziamiento a Gesù, al suo Sacro Cuore, a Maria e a san Giuseppe.

Le preghiere rinascono sempre, afferma papa Francesco: ogni volta che congiungiamo le mani e apriamo il cuore a Dio, ci ritroviamo in una compagnia di santi anonimi e di santi riconosciuti che con noi pregano, e che per noi intercedono, come fratelli e sorelle maggiori transitati per la nostra stessa avventura umana.

Riporto due brevi preghiere del nostro Fondatore.

A Voi, Gran Patriarca Giuseppe Santo,
Delle Care nostre Orfanelle Tutore, Patrono, Padre,
Delle Madri e Delle Novizie Sostegno e Conforto,
Il Diletto Nostro Istituto Consacro e Dono.
Ad Majorem Dei Gloriam

O Sposo Castissimo Della Vergine SS.ma
Delle Convalli Giglio Immacolato
Giuseppe Santo
Di Chioggia Le Orfanelle
E L'Asilo Di Pellestrina
A Voi Provvidenza Protezione Amore
Chieggono.

síntesis

LA INTERCESIÓN DE SAN JOSÉ

El Catecismo de la Iglesia Católica explica que los santos contemplan a Dios, lo alaban y no dejan de cuidar a los que dejaron en la tierra. Su intercesión es el mayor servicio que prestan al plan de Dios. Podemos pedirles que intercedan





por nosotros y por el mundo entero.

El Padre Emilio estaba profundamente convencido de esta intercesión, por eso se encomendó a San José y le confió "la obra que iba creciendo en sus manos". En las Reglas escribe el Fundador: "La primera devoción será hacia la Dolorosa y se prepararán para su fiesta con una novena. En segundo lugar, tendrán que ser muy devotas a San José. Cada 19 del mes harán una breve visita a San José. En sus tres Fiestas el Padre Director consagrará a él el Instituto unido a toda la comunidad".

Y en el prefacio de las Reglas dice: "Habiendo recogido a las primeras huérfanas, era necesario encontrarles un Protector Celestial, que desde el Paraíso les proveyera de todos los bienes del alma y del cuerpo y se encontró en San José, en estos días elegido Patrono de la Iglesia Universal y las huérfanas fueron

justamente llamadas de San José".

El Padre Emilio encuentra su ancla de salvación para la obra iniciada en la oración de súplica al Señor por intercesión de San José: "San José del Paraíso cierto le sonrió y cubrió su pequeño Instituto con su manto".

"Este es el faro al que me adhiero", afirma el padre Emilio: es el óleo de la oración, su súplica a la Virgen Dolorosa y a San José. Y no solo el Fundador reza, sino que también enseñó a las huérfanas y a las Hermanas a orar a Dios y a pedir la intercesión de los santos, seguros de ser escuchados por tan buen padre.

También se encontraron muchos textos de súplicas más o menos extensos dirigidos a San José. Estos fueron colocados junto a la estatua de madera del santo y los testimonios afirman que las solicitudes siempre fueron atendidas.



Padre premuroso

**San Giuseppe sempre presente
nell'accompagnare Gesù e Maria santissima**

Giuliano Marangon

La Congregazione delle Serve di Maria Addolorata, nata nel 1870 come Istituto delle orfanelle dedicato a san Giuseppe, e affermata con la consacrazione delle prime suore nel 1873, conserva ricordi cari degli esordi dell'opera, legati in particolare alla figura di san Giuseppe.

Nella zona del professato si conserva una statua lignea novecentesca nella forma classica con cui viene raffigurato il santo: figura stante con il bambino in braccio e un giglio in mano.

La cappella esibisce nel pannello retroaltare due scene in graffito del pittore



Angelo Gatto: l'Annunciazione a Maria e Il dubbio di S. Giuseppe (anno 1979). In questa seconda scena il santo è raffigurato seduto e pensoso accanto ai suoi strumenti di lavoro, mentre un angelo scende quasi in picchiata a chiarificare il mistero che si compie in Maria. A sinistra dell'ingresso un notevole dipinto del 1983 su tavola rettangolare - dello stesso Gatto - mostra I sette Santi Fondatori cui sono accostati, rispettivamente a sinistra e a destra, santa Giuliana Falconieri e il venerabile padre Emilio Venturini; al centro del dipinto sta l'Adolorata, confortata da san Giuseppe e da san Giovanni evangelista (riprodotti quasi in filigrana dorata), rispettivamente lo sposo santissimo di Maria e l'apostolo che ebbe la sorte di custodire la vergine Madre, dopo l'esodo di Gesù da questo mondo.

Più ricco di ricordi è il Museo della Congregazione sempre in Casa Madre.

Una statua lignea ottocentesca di 40 cm d'altezza presenta il santo con la verga fiorita in mano, in piedi, chiuso dentro apposita teca. È una rara figura di san Giuseppe, che appare 'vestito' con tunica marrone e manto dorato (sistemazione, operata dall'artista tecnico Luca

Mancin nel 2015). Accanto, in cornice, il decreto dell'11 settembre 1924, con cui il vescovo Mezzadri "concede l'indulgenza di cinquanta giorni a quanti visiteranno l'oratorio dell'Istituto 'S. Giuseppe' in Chioggia e reciteranno un'Ave Maria per i bisogni della Chiesa e (...) la conversione dei peccatori e un Gloria Patri a San Giuseppe per l'Istituto medesimo".

Lo stesso Museo conserva anche la pala con la Venerazione di San Giuseppe, alta quasi un metro, che ornava l'antico oratorio dell'Istituto delle orfanelle; risale al 1874, dipinta a olio su tela da Antonio M. Vianelli. In "gloriola" nel campo alto, sta Giuseppe seduto con il Bimbo sulle ginocchia; un angioletto regge la verga fiorita simbolo di castità, un altro un turibolo simbolo di preghiera; altri due angeli ministranti tengono rispettivamente tiara e croce papale: evidente richiamo alla recente proclamazione di san Giuseppe a patrono della Chiesa universale da parte di Pio IX (1870). Nella zona inferiore della pala una religiosa (Madre Elisa) è inginocchiata con lo sguardo rivolto verso l'alto insieme con alcune orfanelle.

Assai significativo è pure il grande quadro ligneo tardo-ottocentesco con



sei ovali scavati e arricchiti di scene in rilievo gessato: al centro, la spettacolare Natività con dovizia di personaggi; mentre nella zona inferiore, due scene dell'infanzia di Gesù: la Fuga in Egitto e la Salita al Tempio con Gesù fanciullo, dove compare sempre la figura di Giuseppe nell'atto premuroso di accompagnare Gesù e Maria santissima. Verso la zona superiore, la Salita al Calvario, la Crocifissione e la Deposizione nel sepolcro.

Padre premuroso e sposo castissimo sono temi ricorrenti nell'iconografia del santo, patrono anche della buona morte.

Merita di essere evidenziato quanto ebbe a scrivere nei suoi Brevi Cenni Storici (1870-1880) il padre fondatore, a ricordo della consacrazione a san Giuseppe del nuovo Istituto delle orfanelle: "Era consolante il 19 marzo dell'anno 1871 vedere, nell'angusta camera da letto della Madre Elisa Sambo, prostrato innanzi ad una reliquia di S. Giuseppe sull'ora di notte il piccolo Istituto. Padre Emilio disse le allegrezze di S. Giuseppe, fece la consacrazione a S. Giuseppe, e benedisse il piccolo Istituto, diede a ciascuno a baciare la santa Reliquia. Era il piccolo grano di senapa, nascosto

sotterra e dato a custodire a S. Giuseppe". Successivamente "si ricavò pure un 'Oratorio domestico' e sull'altare padre Emilio pose una tela rappresentante san Giuseppe che protegge Madre Elisa e le orfane, fatta dipingere a questo scopo" cioè per onorarlo nelle sue feste: patrono della Chiesa universale, titolare dell'Istituto delle Orfanelle, protettore della congregazione delle Serve di Maria Adolorata.

síntesis

PADRE CARIÑOSO

La Congregación de las "Siervas de María Dolorosa", fue fundada en la Casa Madre en 1873, conserva muy buenos recuerdos de los inicios de la obra, vinculados en particular a la figura de San José.

En la sala de las profesas hay una estatua de madera del siglo XX en la forma clásica con la que se representa al santo: una figura de pie con el niño en brazos y un lirio en la mano.

La Capilla exhibe, dos escenas del pintor Angelo Gatto, en el panel posterior del altar: la Anunciación a María y la duda de San José (1979). En esta segunda escena se representa al santo

sentado y pensativo junto a sus herramientas, mientras un ángel le esclarece el misterio que se desarrolla en María. A la izquierda de la entrada de la capilla, una notable pintura de 1983, del mismo Gatto, muestra a los Siete Santos Padres, a Santa Juliana Falconieri y el Venerable Padre Emilio Venturini; en el centro del cuadro se encuentra la Dolorosa, consolada por San José y San Juan Evangelista.

Más rico en recuerdos es el Museo de la Congregación en la casa madre: a) una estatua de madera del siglo XIX, de 40 cm de altura, presenta al santo con la vara florecida en la mano, de pie, encerrada en un estuche especial; b) el retablo con la Veneración de San José, de casi un metro de altura, que adornaba el antiguo oratorio del Instituto de las Huérfanas, de 1874, pintado al óleo sobre lienzo por Antonio M. Vianelli, en alto está San José sentado con el Niño de rodillas y en la zona inferior del retablo, Madre Elisa está arrodillada con la mirada hacia arriba junto a unas huérfanas; c) el gran cuadro de madera de finales

del siglo XIX con seis óvalos tallados y enriquecidos con relieves enlucidos: en el centro, el espectacular Nacimiento con gran riqueza de personajes; mientras que en la zona inferior, dos escenas de la infancia de Jesús: la Huida a Egipto y la Subida al Templo con el Niño Jesús, donde aparece siempre la figura de José en el acto reflexivo de acompañar a Jesús y a la Santísima Virgen María; hacia la zona alta, la Subida al Calvario, la Crucifixión y la Deposición en el sepulcro.

Padre cariñoso y esposo muy casto son temas recurrentes en la iconografía del santo, que también es el santo patrón de una muerte feliz.







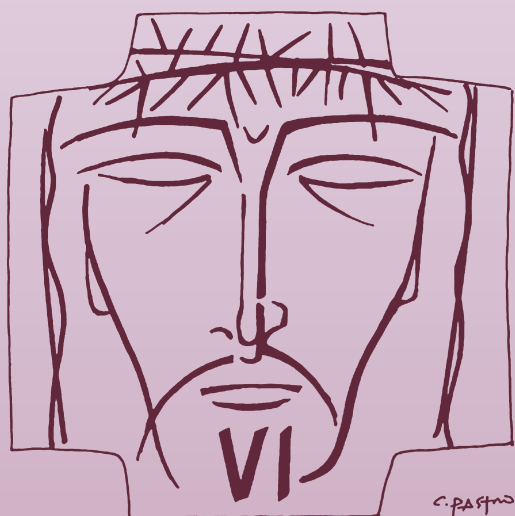
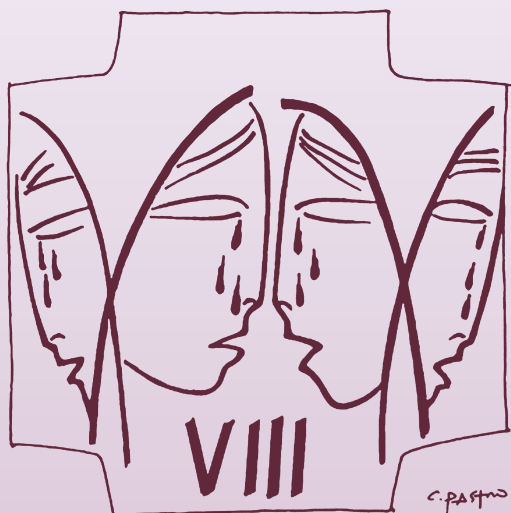
Ha innalzato l'umile

VIA MATRIS: Maria racconta

Fra Luigi M. De Candido

La fede ci condusse sul Calvario. Era giunta la sua ora. L'ora migliore della vita umana di Gesù: la soglia verso l'ora migliore nella sua vita immortale. Io, fin dall'inizio la serva del Signore e lui, il figlio ogni giorno cibato con la volontà del

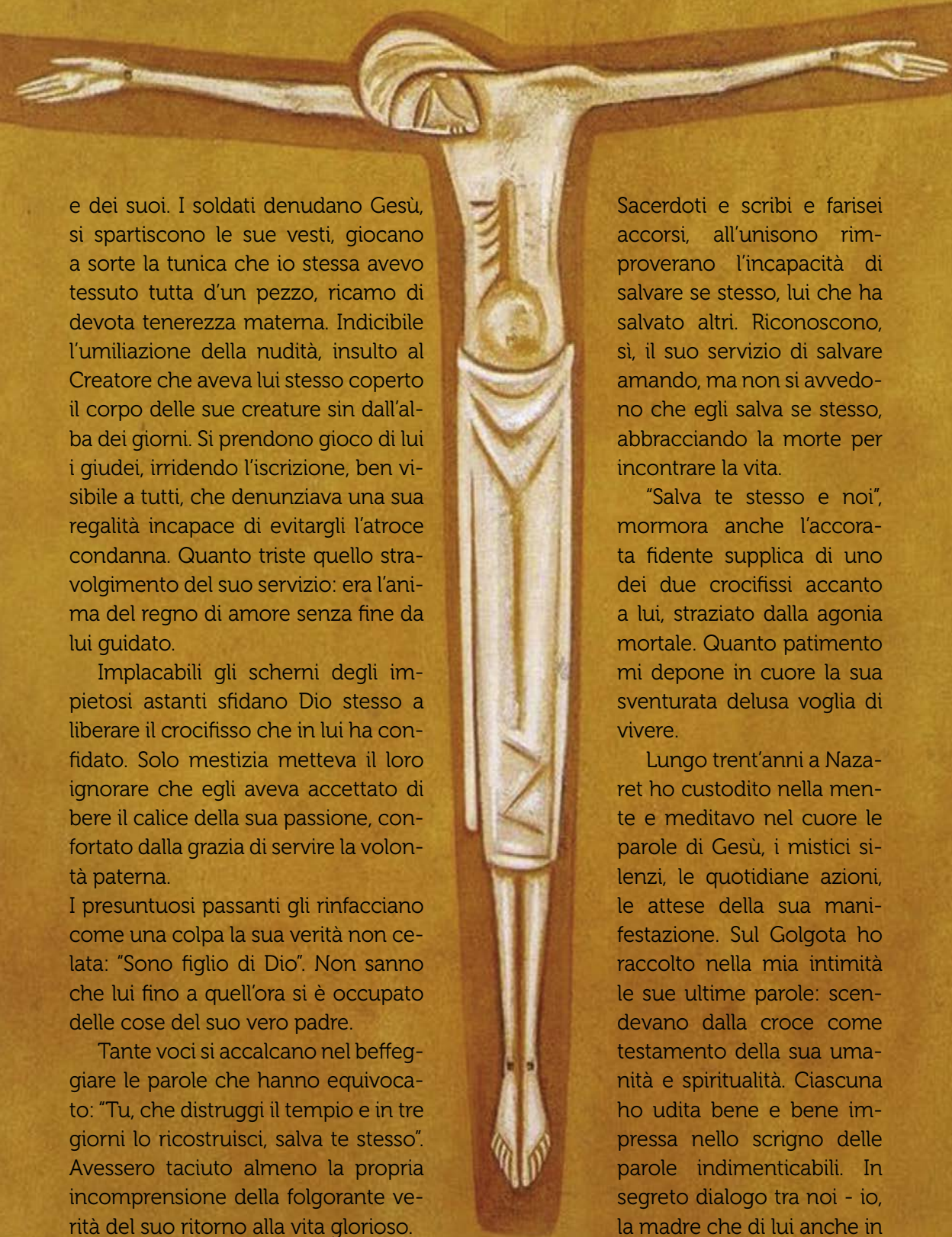
suo vero padre, sapevamo che la croce era il sacrificio della nuova alleanza. Sapevamo che la sua morte spalancava la porta alla vita nuova. Il giorno più doloroso fu per me, madre che generai alla vita l'umano mio figlio; il più dolo-



roso per Gesù sentitosi solo e indifeso. E fu l'ora in cui il padre innalzò l'umile suo figlio: innalzato sulla croce, verso di lui volgeranno lo sguardo le genti e conosceranno chi lui è. Io ho visto oltre il velo delle parole udite nella intimità della mia casa a Nazaret: Gesù il figlio mio umano, si rivela l'incarnato figlio dell'Altissimo.

Ero salita insieme ad altre donne. Con te Maria di Magdala infelice, da Gesù liberata; con te Maria, madre dei due fratelli di Emmaus; con te Salomè, pure tu servizievole fin dall'inizio; con voi, madri di Giacomo Giovanni Giuseppe solidi suoi discepoli. Insieme abbiamo intrecciato una corona di amore intorno a Gesù nell'ora sua più bisognosa e solenne. Un ricordo buono e tanta gratitudine conservo verso di voi, che Gesù ha amato e che avete alleviato il mio dolore.

E non era una spina in più nella corona dei miei dolori. Fu una successione di trafitture, scandita dall'ora terza all'ora nona. Immobile vivevo le stilette di ogni avvenimento. Chi mi dava la forza di stare, io la madre, presso la croce di Gesù, mio figlio? La parola udita all'inizio: nulla è impossibile a Dio, tutto è guidato dallo Spirito Santo sceso ad animare ogni vicenda di vita e di morte. E come una stiletta in più soffriva l'anima mia accorgendomi del male che facevano a se stessi quanti si accostavano con ruvida inimicizia a quell'uomo dei dolori, sperperando il suo sacrificio, dono anche per loro. Quanto in quell'ora stava avvenendo custodivo e meditavo in disparte nell'eremo del mio silenzio. E posso riviverlo come stesse succedendo via via adesso, memoria intensa dei miei dolori



e dei suoi. I soldati denudano Gesù, si spartiscono le sue vesti, giocano a sorte la tunica che io stessa avevo tessuto tutta d'un pezzo, ricamo di devota tenerezza materna. Indicibile l'umiliazione della nudità, insulto al Creatore che aveva lui stesso coperto il corpo delle sue creature sin dall'alba dei giorni. Si prendono gioco di lui i giudei, irridendo l'iscrizione, ben visibile a tutti, che denunciava una sua regalità incapace di evitargli l'atroce condanna. Quanto triste quello stravolgimento del suo servizio: era l'anima del regno di amore senza fine da lui guidato.

Implacabili gli schermi degli impietosi astanti sfidano Dio stesso a liberare il crocifisso che in lui ha confidato. Solo mestizia metteva il loro ignorare che egli aveva accettato di bere il calice della sua passione, confortato dalla grazia di servire la volontà paterna.

I presuntuosi passanti gli rinfacciano come una colpa la sua verità non celata: "Sono figlio di Dio". Non sanno che lui fino a quell'ora si è occupato delle cose del suo vero padre.

Tante voci si accalcano nel beffeggiare le parole che hanno equivocato: "Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso". Avessero taciuto almeno la propria incomprendimento della folgorante verità del suo ritorno alla vita glorioso.

Sacerdoti e scribi e farisei accorsi, all'unisono rimproverano l'incapacità di salvare se stesso, lui che ha salvato altri. Riconoscono, sì, il suo servizio di salvare amando, ma non si avvedono che egli salva se stesso, abbracciando la morte per incontrare la vita.

"Salva te stesso e noi", mormora anche l'accorata fidente supplica di uno dei due crocifissi accanto a lui, straziato dalla agonia mortale. Quanto patimento mi depone in cuore la sua sventurata delusa voglia di vivere.

Lungo trent'anni a Nazaret ho custodito nella mente e meditavo nel cuore le parole di Gesù, i mistici silenzi, le quotidiane azioni, le attese della sua manifestazione. Sul Golgota ho raccolto nella mia intimità le sue ultime parole: scendevano dalla croce come testamento della sua umanità e spiritualità. Ciascuna ho udita bene e bene impressa nello scrigno delle parole indimenticabili. In segreto dialogo tra noi - io, la madre che di lui anche in

quelle ore sempre di più sapevo, e lui, il figlio che la mia presenza in quella sua ora sapeva indispensabile per sé - di ciascuna sua parola gli confidavo la mia comprensione. La mia sensibilità femminile e il mio materno amore mi assicuravano che, anche mediante l'esserci accanto, ci facevamo compagnia.

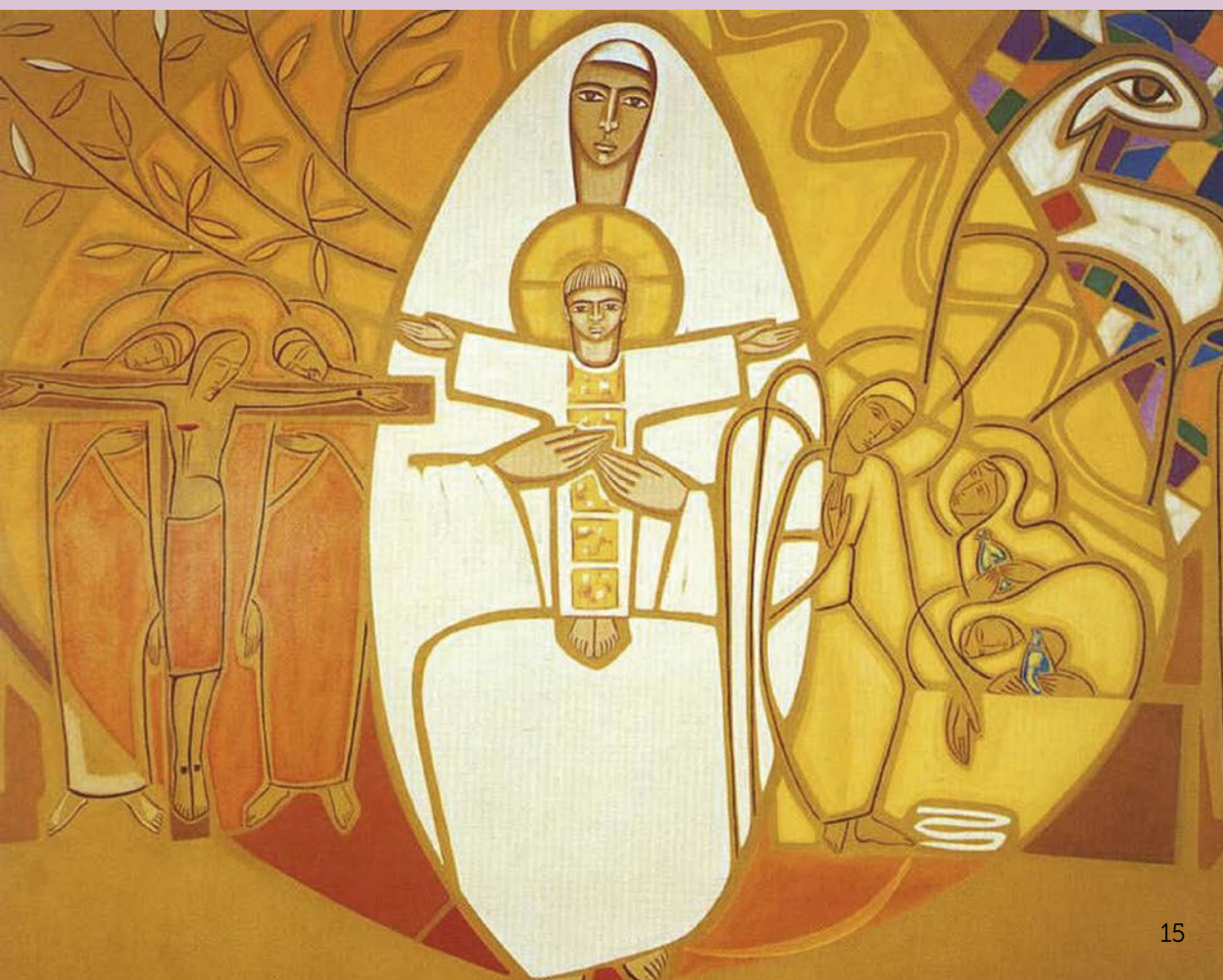
"Donna: ecco tuo figlio. Ecco tua madre". Non mi stai separando da te, Gesù. Mi dai come figlio chiunque tu ami: dunque, egli è tuo fratello che io amerò.

"Padre, perdona: non sanno quello che fanno". Otto giorni dopo la nascita ti avevamo dato, io e Giuseppe come le voci dall'alto ci avevano insegnato, il

nome Gesù perché avresti salvato il popolo dai suoi peccati: ed ecco sulla croce un vertice nel servizio della misericordia. "Sarai con me nel mio regno". Nemmeno tu sai chi era lo sconosciuto consapevole peccatore che ti chiede misericordia: lui è il primo che con te - due crocifissi - varca la porta della vita immortale.

"Ho sete". Conscio della tua umanità fragile e bisognosa di aiuto, nemmeno il sorso di un lenimento vuoi che alleggerisca l'amarezza del calice che hai deciso di bere intero.

"Dio mio, perché mi hai abbandonato". A voce alta dai inizio al lungo salmo memore delle sventure del popolo. Non



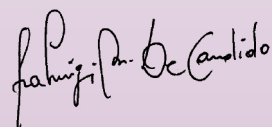
hai tempo di concluderlo; ed io lo sussurro a tuo nome: io vivrò per il Signore; lo servirà la mia discendenza; si dirà: ecco l'opera del Signore.

"Alle tue mani consegno il mio spirito". In alto salgono le parole di fiducia, convinto che il vero padre tuo in quest'ora si sta occupando di te, figlio suo morente sulla croce: io a lui consegno anche il tuo corpo che io stessa ti ho dato.

"Tutto è compiuto". Flebile la voce sigilla la tua vita mortale, buon annuncio della tua fedeltà all'amore servizievole sino alla fine. Benediciamo insieme, Gesù, l'universo lungo le quattro direzioni della croce, entrambi servi del Signore, che la sua misericordia distende di generazione in generazione.

Il cielo si andava via via oscurando e incombeva sulla terra il turbine che impauriva molti. Io sapevo che continuava a brillare alto il sole sulla terra, che la vita avrebbe vinto la morte. Un gesto pietoso sfiora il crocifisso, in fine. Non tortura il corpo morente spezzandogli le gambe, il soldato: gli trafigge il petto, entrando con la lancia nel cuore. Con la scia di sangue e acqua che scivola dalla ferita, Gesù ha firmato il lascito di se stesso, sacrificio per la salvezza delle moltitudini. Durante la cena pasquale, poche ore avanti, egli aveva consegnato a tutti noi commensali la coppa del vino e la patena del pane, vivo segno dell'offerta di tutto se stesso. Ultimo atto. Il centurione aveva veduto la modo in cui era spirato Gesù; aveva capito che egli era un giusto condannato a una morte infamante; aveva sillabato fra sé e sé: "Davvero quest'uomo era figlio di Dio". Non so la tua fede, uomo d'armi e

straniero. Ho udito il tuo credo in Gesù, fino ad allora per te sconosciuto, da te accompagnato a quella morte che ti ha convinto. Io, sua madre, ti accolgo, primo tra gli stranieri, nella nostra comunità di fede riunita nel nome di Gesù, il figlio di Dio risorto. E tutti insieme custodiamo la beatitudine del credere.



síntesis

ENALTECE A LOS HUMILDES

La fe nos llevó al Calvario. Había llegado su hora. La mejor hora de la vida humana de Jesús: el umbral hacia la mejor hora de su vida inmortal. Yo, desde el principio la sierva del Señor, y él, el hijo cuyo alimento es la voluntad de su verdadero padre, sabíamos que la cruz era el sacrificio de la nueva alianza.

Había subido con otras mujeres: María de Magdala, la otra María, Salomé. Nosotras entrelazamos una corona de amor en esa hora fatal y no una corona de espinas. ¿Quién me dio la fuerza para estar, yo la madre, cerca de la cruz de Jesús, mi hijo? La palabra escuchada al principio: nada es imposible para Dios, todo es guiado por el Espíritu Santo que desciende para animar cada evento de vida y muerte.

Y como una puñalada más sufrió mi alma al darme cuenta del daño que se hacían a sí mismos quienes se acercaban con áspera enemistad a ese hombre de dolores, derrochando su sacrificio, un regalo también para ellos: los soldados que lo desnudaron, los judíos que

se burlaron de él, los transeúntes que le desafían a Dios mismo de liberarse de la cruz, quien le dice de salvarse a sí mismo y a también a los dos ladrones.

Durante treinta años en Nazaret guardé en mi mente y medité en mi corazón las palabras de Jesús, los silencios místicos, las acciones diarias, las expectativas de su manifestación. En el Gólgota recogí sus últimas palabras en mi intimidad: bajaron de la cruz como testimonio de su humanidad y espiritualidad. Cada uno lo he escuchado bien y bien impreso en el cofre de palabras inolvidables. En diálogo secreto entre nosotros, yo la madre que lo conocía cada vez más incluso en esas horas y él, el hijo que mi presencia en su hora sabía indispensable para él, le confié la comprensión de cada una de sus palabras. "Mujer: aquí está tu hijo. Aquí está tu madre". No me estás separando de ti, Jesús, me das por hijo a quien amas, por eso es tu hermano a quien amaré.

Sus otras preciosas palabras: "Padre, perdona: no saben lo que hacen"; "estarás conmigo en mi reino"; "tengo sed"; "Dios mío, ¿por qué me has abandonado?"; "en tus manos encomiendo mi espíritu". "Todo está cumplido".

El cielo se oscurecía gradualmente y el torbellino que asustaba a muchos se cernía sobre la tierra. Sabía que el sol seguía brillando en lo alto de la tierra, que la vida vencería a la muerte. Finalmente, un gesto de lástima toca el crucifijo. El soldado no tortura su cuerpo moribundo rompiéndole las piernas; le atraviesa el pecho, entrando en su corazón con la lanza. Con el rastro de sangre y agua



destilando de la herida, Jesús firmó el legado de sí mismo, un sacrificio por la salvación de las multitudes.

Última resistencia. El centurión había visto la forma en que Jesús había expiado; comprendió que era un hombre justo condenado a una muerte vergonzosa; se había dicho a sí mismo: "verdaderamente este hombre era un hijo de Dios". No conozco tu fe, hombre de armas y extranjero, escuché tu fe en Jesús, hasta ahora desconocido para ti. Yo su madre, te doy la bienvenida, primero entre los extranjeros, a nuestra comunidad de fe reunida en el nombre de Jesús, Hijo de Dios resucitado. Y todos juntos apreciamos la dicha de la fe.

Le guide de ma vocation

**Si le grain il meurt,
il porte beaucoup
de fruits**

**Sœur M. Dancile Rose
NDIRAKOBUCA**

Communauté de Bwoga - Burundi

Ma vocation est née dans ces Paroles de Dieu qui dit: «La moisson est abondante mais les ouvriers peu nombreux» (Lc 10,2). «Car si le grain de blé qui tombe en terre reste seul quand il ne meurt pas, si au contraire, il meurt, il porte beaucoup de fruits» (Jn 12-24). Voilà le guide de ma Vocation.

L'amour que j'ai envers les pauvres est née dans ma famille mais d'une façon plus large dans le Mouvement Eucharistique dans les œuvres de Miséricorde envers les plus nécessiteux, les malades, les pauvres en les donnant le nécessaire et dans le dévouement de missionnaires dans leur simplicité devant les plus pauvres pour les secourir.



Donc ma vocation a trouvé l'écho dans le témoignage des missionnaires qui sont venus nous enseigner dans le Groupe Vocationnel en nous racontant la manque des chrétiens là où ils sont, ils étaient des missionnaires venant du Tchad et de Népal au Brésil.

Depuis ce jour j'ai eu le désir de me consacrer à Dieu totalement pour aller annoncer la Bonne Nouvelle dans les Pays qui ne connaissent pas le Vrai Dieu. En plus de cela, je voyais comme dans ma paroisse, à cause de peu de prêtres, on devrait dans les succursales faire la célébration de la Parole, un sentiment de vouloir quelque chose est sorti de mon cœur et dans ce moment-là je commencer à réaliser ce désir de me consacrer à Dieu pour prier pour les vocations sacerdotales et aussi pour les autres personnes qui en ont besoin des prières.

Ce désir est muri dans l'adoration eucharistique et les pèlerinages que j'aimais faire aux sanctuaires de Mushasha ou de Mugeru pour demander à la vierge



Marie des grâces pour arriver à connaître et accomplir la volonté de Dieu.

La miséricorde de Dieu se manifester encore dans ma vie, quand j'étais malade il m'a guérie et en plus je pu terminer bien le cycle supérieur. Après avoir médité toutes les merveilles que Dieu a fait pour moi, alors je dis voilà ma vie Seigneur je veux accomplir ta volonté et aller là où Tu m'envoies.

J'ai choisi les sœurs Servantes de Marie Notre Dame des Douleurs à cause de leur dévouement total au service de Dieu et des êtres humains sans chercher l'intérêt mais pour la plus grande gloire de Dieu, bien fait aussi en ordre, leur simplicité, leur accueil, leur joie qui a pour racine Jésus-Christ et leur grande dévotion envers la vierge Marie, au Sacré Cœur de Jésus, au Saint Sacrement et à Saint Joseph, leur sororité et service comme Marie, Mère et Servante du Seigneur.

Ce que J'aime dans notre Congrégation: la vie communautaire et sa richesse, est-à- dire le pardon mutuel, la correction fraternelle, l'entraide mutuel et la mise en commun de tous nos biens. Le dévouement total de nos Fondateurs; notre icône de Marie au pied de



la croix; l'unità du cœur et d'âme dans la prière, à l'écoute de la parole de Dieu, dans le partage du Pain eucharistique et du pain gagné par notre travail.

sintesi

LA GUIDA DELLA MIA VOCAZIONE

Suor Dancile afferma che sua vocazione è maturata nell'ascolto della parola di Dio. In particolare le sono state di guida queste due frasi del Vangelo: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai" (Lc 10,2). "In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24).

L'amore per i poveri che avverte in sé è nato nella sua famiglia, ma in modo più intenso nel Movimento Eucaristico della nostra missione, dove ha esercitato le opere di misericordia verso i più bisognosi, e nello sperimentare la dedizione e la semplicità dei missionari al servizio dei più poveri. Così la sua vocazione ha trovato eco nella loro testimonianza.

Da allora ha nutrito il desiderio di

consacrarsi totalmente a Dio per andare ad annunciare la Buona Novella nei Paesi che ancora non conoscono il vero Dio. Questo desiderio è maturato nell'adorazione eucaristica e nei pellegrinaggi che amava fare ai santuari di Mushasha o Mugeru per chiedere alla vergine Maria la grazia di conoscere la volontà di Dio su di sé e poterla realizzare.

Dancile afferma: "Dopo aver meditato sulle meraviglie che Dio ha compiuto per me, dico: ecco la mia vita Signore. Ho scelto le Serve di Maria Addolorata per la loro totale dedizione al servizio di Dio e degli esseri umani senza ricercare interessi personali, ma solo per la maggior gloria di Dio, per il loro radicamento in Gesù Cristo e per la devozione alla Madonna, al Sacro Cuore di Gesù, al santissimo Sacramento e a san Giuseppe".

E continua: "Quello che mi piace della nostra Congregazione è la condivisione del Pane eucaristico e del pane quotidiano procurato attraverso il lavoro, la vita comunitaria e la sua ricchezza: perdono reciproco, correzione fraterna e la messa in comune di tutti i nostri beni.

Appel à travailler

**La moisson
est abondante mais
les ouvriers
peu nombreux**

Sœur M. Renilde Nkengurutse
Communauté de Bwoga - Burundi

«Je sais en qui j'ai mis mon espérance». Ma vocation est née quand j'étais dans l'école primaire et ma maitresse c'était une sœur de Sainte Thérèse. J'étais touchée de sa manière si particulière de nous traiter, la même attention pour chacun, la même disponibilité, son dévouement si remarquable.

À l'école secondaire c'était là où j'ai commencé à imaginer qu'est-ce que je serais dans l'avenir. Je me souviens un jour à la messe le dimanche j'écoutais la Parole de Dieu qui disait: «La moisson est abondante mais les ouvriers



peu nombreux». Dès là c'est retourner en moi le souvenir de ma maîtresse à l'école primaire, et dans ma prière c'est jailli cette intention de demander à Dieu son aide pour découvrir sa volonté dans ma vie pour que moi aussi je puisse aller travailler dans sa vigne.

Je participais dans le mouvement Eucharistique et dans le groupe vocationnel qui m'ont beaucoup aidé dans mon discernement vocationnel. A un certain moment cette idée de recherche est partie. En effet je prévoyais de terminer mes études, de continuer l'université et de me marier, mais cette 'idée n'a pas duré longtemps, car dans la période terminale j'ai décidé de me consacrer à Dieu mais je ne voyais où aller.

Une année avant de terminer l'école sont venues beaucoup de congrégations dans notre établissement pour nous parler de leurs spiritualités et charisme mais aucune qui m'a touchée. Après sont venues les Servantes de Marie Notre Dame des douleurs de Chio-ggia, dans leur partage, j'étais touchée par son histoire et de leurs fondateurs, leur spiritualité et leur charisme de charité, on soulignait beaucoup la présence

de Marie au pied de la croix de son Fils, en écoutant le charisme et en regardant mes vécus c'était comme une forme d'appel à travailler au bonheur de l'humanité et j'ai commencé mon discernement avec elles.

A la fin de mes études je demandais d'entrer dans la communauté des sœurs Servantes de Marie Notre Dame des douleurs même si ma famille voulait m'empêcher de mon chemin; j'ai prié beaucoup la vierge Marie et j'ai mis en elle ma confiance et mes parents m'ont permis de suivre ma vocation.

Depuis 2016 je suis là, grâce à Dieu et à l'intersession de la vierge Marie; par sa providence toujours présente dans ma vie et dans les épreuves la certitude que j'en ai, c'est de savoir que je ne serais tentée au-delà de mes forces: «Je sais en qui j'ai mis mon espérance». Le 29 du mois de mai 2021 j'ai prononcé mes premiers vœux.

Ce que j'aime de ma Famille religieuse c'est son style de vie simple, sa spiritualité mariale et le charisme de charité évangélique auprès des pauvres et des faibles en s'inspirant en Marie mère et servante du Seigneur. La vie commu-

nautaire c'est là où je vis l'expérience de la vie fraternelle, la mise en commun de biens et la disponibilité pour aller là où on peut servir mieux. J'aime aussi ses humbles services qui nous rendent si proche les uns des autres et si proche du Christ.

sintesi

INVITO A LAVORARE NELLA VIGNA

Suor Renilde afferma che la sua vocazione è nata quando frequentava la scuola primaria e la sua insegnante era una suora della congregazione di Santa Teresa. Era stata colpita dal suo modo particolare di rapportarsi con le alunne: aveva per tutte la stessa attenzione, la stessa disponibilità e una notevole dedizione.

Mentre frequentava il liceo, ha iniziato a riflettere sulle scelte della sua vita futura. Emozionata dall'ascolto della Parola di Dio che diceva: "La messe è molta ma gli operai pochi", nella preghiera ha chiesto al Signore l'aiuto a imboccare il giusto cammino per ar-

rivare a lavorare nella sua vigna.

Per breve tempo era stata presa dal desiderio di completare la scuola superiore e continuare gli studi universitari, tuttavia, al termine della scuola superiore, aveva deciso di dedicarsi a Dio. Erano molte le congregazioni che proponevano la loro spiritualità all'interno della scuola, ma Renilde è stata conquistata dalla nostra spiritualità e dal nostro carisma. Ha dunque partecipato presso di noi al Movimento Eucaristico e al gruppo vocazionale per un ulteriore discernimento.

Dopo cinque anni di preparazione, il 29 maggio 2021 ha emesso i voti temporanei.

Ciò che ama della sua Famiglia religiosa è lo stile di vita semplice, il carisma di carità evangelica, la spiritualità mariana, la vita comunitaria, l'esperienza della vita fraterna, la messa in comune dei beni e la disponibilità a servire, ispira dall'esempio della Madre di Dio. Ama anche i servizi umili che ci rendono così vicini gli uni agli altri, così come vicini a Cristo.





*Tu vida es un don!
Atrévete a
donarla!*



La tua vita è un dono! Osa e donala!

SERVE DI MARIA ADDOLORATA - SIERVAS DE MARIA DOLOROSA

ITALIA (Chioggia): curiageneralizia@servemariachioggia.org

MEXICO (Orizaba): siervaschioggia@hotmail.com

AFRICA (Burundi-Gitega): servanteschioggia@yahoo.it

Escuchar Jesùs y sentirme escuchada

**Me has seducido
Señor
y me deje seducir
por ti**

Sor Ma. Angélica López García
Comunidad de Orizaba - Messico

Hace poco más de un lustro iniciaba el discernimiento sobre el proyecto que Dios ha tenido para mí, y resonaban fuerte en mi corazón estas palabras: "Me has seducido Señor y me deje seducir por ti", son las palabras de Jeremías, que las mencionaba en su contexto de profeta, yo en cambio las hacía mías por la experiencia de Dios en mi vida, ya que al ir descubriendo la persona de Jesús, me surgía una curiosidad por saber más y más de él y deseaba también que él me



conociera. Así, sin darme cuenta, poco a poco me encontraba más cerca de Él, prestaba atención cuando oía a alguien hablar de Jesús, lo buscaba en la eucaristía, era (y aún lo es) importante para mí estar un tiempo frente al Santísimo sacramento, ahí en el silencio podía sentir la presencia de Jesús eucaristía, escucharlo y sentirme escuchada.

La invitación de seguirlo se hizo más fuerte en mi vida, así que con mucha alegría ingresé a la congregación el 8 de septiembre de 2016, pero sin duda alguna esta alegría no se compara con el gozo que he experimentado el 19 de marzo de 2021 el día en que por don y gracia el Señor me ha llamado a ser Sierva de María Dolorosa.

En la solemnidad de San José, patrono de la Iglesia y protector de nuestra congregación, Dios me ha dado la oportunidad de servir y vivir para él en favor de la Iglesia. Solo puedo repetir que este llamado ha sido don y gracia que inmerecidamente me ha otorgado. Es un don, un regalo que tengo que custodiar con fe y gratitud, y es gracia porque siendo tan frágil, el Señor me permite llevar este tesoro en una vasija de barro.

Esta celebración tuvo lugar en la capilla de la comunidad de la Inmaculada Concepción (Córdoba, Veracruz), la celebración fue presidida por el padre Juan Carlos Villa Cañedo; a causa de la pandemia solo estuvieron presentes algunas hermanas, mi familia y un par de jóvenes en discernimiento vocacional. Mientras daba inicio la celebración me encomendé a San José pidiendo sea custodio de mi vocación religiosa. En la homilía el



Padre hablo de la obediencia confiada a Dios, buscando realizar su voluntad, invitándome a no tener miedo del llamado y aceptar la cruz pues no siempre habrá cosas agradables o fáciles y sobre todo buscar el sentido de las cosas aunque duelan, que Dios no abandona, también mencionó que se debe ser feliz porque estamos en las manos de Dios.

Después de la eucaristía, se compartieron los alimentos y tuvimos un momento de convivencia fraterna. Las felicitaciones de la familia religiosa no se hicieron esperar, solo me resta agradecer nuevamente a Dios por este llamado, a la Madre general por aceptarme en esta familia religiosa, a todas las hermanas por su cercanía y oraciones, a las que

me han dado consejos y palabras de aliento, sobre todo a aquellas que han compartido conmigo su tiempo y dedicación en la formación, porque he aprendido mucho de ellas, Dios les recompense este servicio.

También agradezco a mi familia por depositar en mí esta semilla de la fe, aceptar mi vocación y acompañarme, yo sé que siempre oran por mí y por esta familia religiosa; a mis familiares y amigos especialmente al Padre Benito, Karla y Raquel, ahora veo que una vocación no va sola, la acompañan y la sostienen el cariño y las oraciones de la Iglesia.

sintesi

ASCOLTARE GESÙ E SENTIRMI ASCOLTATA

Poco più di cinque anni fa, Angelica ha cominciato a discernere il progetto di Dio nella sua vita. Sentiva il bisogno di prestare attenzione quando sentiva parlare di Dio e lo cercava nell'Eucaristia. Era importante per lei stare davanti al santissimo Sacramento, avvertire lì, nel silenzio, la presenza di Gesù, ascoltarlo ed essere ascoltata.

L'invito a seguirlo si è rafforzato nel tempo, così l'8 settembre 2016 ha deciso di entrare in Congregazione piena di gioia, anche se afferma: "Questa gioia non è paragonabile a quella che ho sperimentato il 19 marzo 2021, solennità di san



tato il 19 marzo 2021, solennità di san Giuseppe, giorno in cui il Signore mi ha chiamato ad essere Serva di Maria Adolorata con la consacrazione religiosa". La celebrazione si è svolta nella cappella della comunità dell'Immacolata Concezione di Córdoba, ed è stata presieduta da padre Juan Carlos Villa Cañedo. A causa della pandemia, erano presenti solo alcune suore, la sua famiglia e due giovani in discriminazione vocazionale. Angelica sottolinea che questa chiamata è stata un dono e una grazia da custodire con fede e gratitudine. E ringrazia il Signore, la Famiglia religiosa che l'ha accolta e la famiglia di origine che, dopo averle donato il seme della fede e accolto la sua vocazione, continua ad accompagnarla con la preghiera.

Compromiso y responsabilidad

En tu gran misericordia me has escogido para ser tu instrumento

Sor Ma. Angelina Reyes Mencias
Comunidad de Orizaba - Messico

Agradezco a Dios por el don de la vida y por darme una familia católica, unos padres que me sembraron la semilla del amor a Dios y a la santísima Virgen. El Señor no se deja ganar en generosidad, indignamente me ha regalado el don de

la vocación a la vida consagrada por el cual le agradezco su infinita bondad.

El pasado 26 de junio del año en curso emití los consejos evangélicos en la congregación de Siervas de María Dolorosa de Chioggia, en la homilía el sa-



cerdote me hizo la invitación, que aquel que no pertenece a la vid se seca y por lo tanto no produce fruto, esa palabra me llegó tan fuerte en lo profundo de mi corazón, imaginé mi juicio final, que cuando no hay fruto esa rama se echa al fuego y perece, me dije: "Dios me libre de perder el cielo por mis negligencias o por vivir una vida superficial".

El consagrar mi vida a Dios, es una gracia muy especial, pero al mismo tiempo un gran compromiso y responsabilidad. El Señor me ha concedido una experiencia en la vida religiosa por lo cual sé lo que implica dar un sí al Señor. Tengo la fortuna que cada día que pasa el Señor está siempre conmigo, lo siento en cada jornada que él me permite vivir.

Ahora al revestirme con este hábito me llena de gran gozo porque me recuerda que le pertenezco solo a él. En la vida consagra como en cualquier estado de vida hay momentos de prueba o tribulación, pero gracias a esas oportunidades que el Señor permite se tiene la ventaja de construir el cielo acá en la tierra.

Me pongo bajo la protección de la santísima virgen María dolorosa a la cual le consagro mi vocación para que ella la custodie y me libre de las acechanzas del enemigo, me encomiendo a la intercesión de padre Emilio





Venturini y Madre Elisa Sambo para que pueda plasmar en mi vida el amor a Dios y nuestros hermanos más necesitados a ejemplo de ellos. Pido luz al Espíritu Santo y la sabiduría de María para que ella me guíe a la santidad.

sintesi

IMPEGNO

E RESPONSABILITÀ

Suor Angelina, avendo sperimentato la misericordia di Dio nella sua vita, innanzi tutto lo ringrazia per la sua famiglia, che le ha trasmesso i semi dell'amore per Lui e per la Vergine santissima e che l'ha aiutata nella scelta della vita consacrata. Il 26 giugno dell'anno in corso ha emesso i consigli evangelici (povertà, obbedienza, castità) nella congregazione delle Serve di Maria Adolorata di Chioggia.

Consacrare la vita a Dio è una gra-



zia molto speciale, ma allo stesso tempo un grande impegno e una grande responsabilità, afferma suor Angelina. Ora indossare l'abito la riempie di gioia perché le ricorda che appartiene solo a Lui. Nella vita consacrata, come in ogni stato di vita, ci sono momenti di prova e di tribolazione, ma si ha l'opportunità di costruire il paradiso anche qui in terra.

Suor Angelina si mette sotto la protezione della Beata Vergine Maria Adolorata alla quale consacra la sua vocazione affinché la protegga, si affida all'intercessione di padre Emilio e madre Elisa, così che possa tradurre nella sua vita l'amore di Dio verso le sorelle e i fratelli più bisognosi sul suo aiuto. Chiede, inoltre, allo Spirito Santo la luce e la sapienza di Maria perché la guidino sulla via della santità.

La orfandad de nuestro tiempo

Busquemos el bien
sin hacer tanto ruido

Comunidad Mater Dolorosa

El sábado 20 de febrero en nuestra comunidad del noviciado Mater Dolorosa el Señor nos ha permitido iniciar una experiencia, y creo que podemos

decir las palabras del fundador: «Ahora se comienza después Dios proveerá», recibir a Sara y Ana, una de ellas discapacitada (Ana) y Sara ya de edad



avanzada. Las hermanas desde varios años atrás conocían a estas personas, madre Flavia durante el tiempo que estuvo en esta comunidad les ayudó acercando personas para brindarles apoyo, de esta forma hacía que unos dieran de lo que tenían y favorecía a aquellos que lo necesitaban. Posteriormente Sor Rosario Ramos que también estuvo dando su servicio en esta comunidad se mantuvo cercana a ellas.

Como sabemos a partir de la pandemia la situación de pobreza se ha agravado y las personas de escasos recursos son los que sufren realmente las consecuencias. Visitando a estas personas y viendo la situación en que se encontraban sentíamos la necesidad de hacer algo por ellas, creo que cuando Dios desea actuar a través de las personas suscita en los corazones los mismos sentimientos para que se realice su obra y con la autorización de nuestra priora general Madre Antonella y como medio nuestra delegada Sor Judith Hernández, con el impulso de hacer el bien decidimos acogerlas; con emoción preparamos el lugar donde ellas estarían y ahora se encuentran entre nosotras, nos sentimos satisfechas porque vemos en sus miradas, en sus rostros la gratitud y el gozo de estar en un lugar donde no pasan frío, donde tienen comida y atenciones a las que ellas no estaban acostumbradas.

Comparando esta situación con aquella escena que fue el impulso de nuestro venerable fundador para iniciar la obra de acoger a las niñas huérfanas también hoy el Espíritu suscita en los corazones de sus hijas las palabras del Salmo 10,14: «Orfano tu eris adiutor» del huérfano tu eres ayuda.

Que el Señor nos ayude a escuchar y leer la orfandad de nuestro tiempo, creo que no es solo de niñas o niños sin sus padres, sino también de ancianos abandonados por sus hijos o toda aquella persona que es privada de amor, afecto, incluso de su digni-



dad, aquellas que la sociedad de hoy no valoriza.

Que las palabras de profeta Isaías resuenen en nuestras mentes y corazones para que a la luz de ellas busquemos el bien sin hacer tanto ruido. «¿No será más bien este otro el ayuno que yo quiero: desatar los lazos de maldad, deshacer las coyundas del yugo, dar la libertad a los quebrantados, y arrancar todo yugo? ¿No será partir al hambriento tu pan, y a los pobres sin hogar recibir en casa? Que cuando veas a un desnudo le cubras, y de tu semejante no te apartes» (cfr. Is. 58,7).

sintesi

ORFANI

DEL NOSTRO TEMPO

Sabato 20 febbraio 2021, nel noviziato della comunità "Mater Dolorosa" di Orizaba, abbiamo iniziato un'esperienza per la quale crediamo si possano ripetere le stesse parole pronunciate dal

nostro fondatore 150 anni or sono: "Ora si cominci, Dio provvederà". Abbiamo, infatti, accolto due donne, una disabile, l'altra in età avanzata: Sara e Ana.

Madre Flavia e, in seguito, suor Rosario Ramos si sono prese cura di loro.

Purtroppo, a causa della pandemia, la povertà è dilagata e sono le persone con risorse limitate che ne subiscono le più gravi conseguenze: facendo visita a Sara e Ana e vedendo la misera condizione in cui si trovavano, abbiamo sentito il bisogno di fare qualcosa per soccorrerle.

Con il permesso della priora generale e della nostra delegata suor Judith Hernández, abbiamo deciso di accoglierle nella nostra casa. Con emozione abbiamo predisposto il necessario e ora sono tra noi. Ci sentiamo appagate perché vediamo nei loro sguardi e nei loro volti la gratitudine e la gioia di essere in un luogo dove non sentono freddo, dove hanno cibo e attenzioni a cui non erano abituate.

Se paragoniamo questa situazione con quella della Chioggia di fine Ottocento che diede al nostro venerato Fondatore la forza di iniziare l'accoglienza delle ragazze orfane, possiamo dirci certe che anche oggi lo Spirito risveglia nel cuore delle sue figlie le parole del Salmo 10,14: Orfano tu eris adiutor (dell'orfano tu sarai l'aiuto).

Il Signore ci aiuti ad ascoltare e capire che, nel nostro tempo, orfane e orfani non sono solo ragazze o ragazzi senza genitori, ma anche anziani abbandonati dai figli o qualsiasi persona privata di amore e di dignità, tutte/i coloro che la società odierna emargina.



Scuola digitale

**Nella tutela degli alunni, delle famiglie
e della vera continuità didattica**

Daniele Boscarato

Quando si sceglie di affrontare il tema del "digitale", ci si ritrova a navigare in un mare in cui è difficile orien-

tarsi, un mare i cui confini appaiono fin da subito troppo lontani per essere anche solo immaginati. E proprio per



questa ragione, capita spesso che le singole scelte - apparentemente libere e consapevoli - ricalchino delle rotte a torto considerate sicure, ossia delle strategie e degli investimenti che invece prevedono un cieco affidamento nei confronti di ciò che si ritiene ben conosciuto o, molto più semplicemente, *mainstream*, di tendenza.

Tutto questo non può che essere amplificato nell'ambito della scuola. Quella stessa scuola che, da un momento all'altro, ha dovuto mettere in atto nuovi metodi e nuove soluzioni per una valida proposta didattica, senza essere tuttavia attrezzata appieno per affrontare un viaggio così irto di ostacoli e di difficoltà.

Anche la nostra Scuola primaria "Padre Emilio Venturini" è stata catapultata in un processo finalizzato a ciò che dai più viene definito di "rinnovamento".

Un percorso che, soprattutto nelle sue fasi iniziali, è stato di attesa, di studio, di valutazione, nella prospettiva di non perdere mai di vista gli orizzonti della massima possibile tutela degli alunni e delle loro famiglie e, allo stesso tempo, di una vera continuità didattica, non vincolata a metodologie molto appariscenti ma poco funzio-

nali al raggiungimento degli obiettivi di apprendimento e di crescita personale.

Su questa scia, quindi, piuttosto che puntare sull'acquisto indiscriminato di nuovi strumenti tecnologici, si è mirato ad aggiornare i dispositivi presenti nell'istituto (computer, lavagna interattiva multimediale, ecc.), avviando strategie che ponessero le basi per uno sviluppo futuro: la scelta di un sistema *open-source*, un sistema operativo, cioè, che prevedesse delle modalità di lavoro note, pubbliche e potenzialmente modificabili e che aprisse lo sguardo a una dimensione collaborativa, attiva - e non esclusivamente passiva e mediata - del mondo digitale.

síntesis **ESCUELA DIGITAL**

Cuando eliges abordar el tema de lo 'digital', te encuentras navegando en un mar donde es difícil orientarse. Desafortunadamente, incluso en cada



elección individual, libre y consciente, caemos en elegir e invertir en aquello en lo que confiamos porque 'conocemos bien'.

La Escuela Primaria "Padre Emilio Venturini" también inició un camino que, sobre todo en sus etapas iniciales, fue de estudio y evaluación, con miras a no perder nunca de vista la tutela de los alumnos y sus familias. Y al mismo tiempo fue una verdadera continuidad didáctica, que no estaba sujeta a metodologías llamativas que poco nos sirven para alcanzar los distintos objetivos de aprendizaje y crecimiento personal.

Por lo tanto, la actualización de todos los dispositivos presentes dentro del Instituto (computadoras, pizarrón Interactivo multimedia, etc.) no fueron tanto inver-

siones materiales -la compra indiscriminada de nuevas tecnologías- sino, por lo contrario, estuvieron orientadas al inicio de una estrategia que sentaría las bases para el futuro: la elección de un sistema operativo de código abierto que incluya sistemas de trabajo notables, públicos y potencialmente modificables y que pueda abrir la mirada a una dimensión de colaboración, activa y no exclusivamente pasiva y condicionada por el mundo digital.



In-Patto

La famiglia c'è e ha
le sue caratteristiche,
le sue fragilità
e i suoi punti di forza



Anna Agatea

coordinatrice Comunità Educativa In-Patto

La Comunità Educativa per Minori In-Patto, situata nel comune di Porto Viro, è un servizio per l'accoglienza temporanea di minori, cui offre sostegno educativo e assistenziale, quando il nucleo familiare di origine sia impossibilitato o incapace di assolvere al proprio compito. In questi sette anni

di attività sono stati ospitati 150 minori di nazionalità, provenienza, storie e vissuti diversi. Gestita dalla cooperativa sociale Titoli Minori, la comunità In-Patto è una delle opere che testimoniano l'attenzione con la quale la diocesi di Chioggia segue le persone più fragili.

Importanti sono le collaborazioni e le sinergie che si sono consolidate nel territorio e che permettono ai ragazzi di rimettersi socialmente in gioco e di inserirsi nella comunità locale. Un lavoro consapevole con la realtà locale consente loro di vivere un clima di serenità e di integrazione. Ogni accoglienza è 'pensata' e per ciascuno viene elaborato un progetto mirato al soddisfacimento dei suoi bisogni educativi; la struttura, riservata a maschi dai 14 ai 18 anni, italiani, stranieri non accompagnati, allontanati da casa per procedimenti civili o penali, non è, dunque, un dormitorio, ma una realtà familiare formativa.

Il lavoro con i ragazzi allontanati dalla famiglia di origine parte da un presupposto: la famiglia c'è, non è assente, non è sbagliata, non è "insufficientemente buona". C'è e ha le sue caratteristiche, le sue fragilità e i suoi punti di forza. È il punto di partenza del processo di crescita del minore e, il più delle volte, è anche il punto di ritorno. La famiglia deve costituire il fulcro dell'azione di recupero, perché ha il diritto, oltre che il dovere, di essere protagonista e partecipe del percorso in comunità, che, specie quando è imposto, provoca uno sconvolgimento della quotidianità per tutti:

- il ragazzo deve allontanarsi dagli amici, dalla fidanzata, dalla scuola, dalla propria camera e dalle proprie abitudini;
- i genitori, spesso fragili e inconsapevoli, si sentono strappati dagli affetti più cari.

Entrambe le parti hanno bisogno di tempo per capire cosa stia succedendo e per metabolizzare e accettare questo cambiamento. Compito dell'équipe e dei servizi è accompagnare la famiglia proprio in un itinerario di accettazione e consapevolezza della necessità dell'allontanamento. Uno dei dispiaceri più evidenti di ogni genitore, anche quello che appare più assente e distaccato, è il sentirsi colto in fallo, giudicato e giudicato male.

L'aspetto più complesso di questo lavoro è quello di convincere i genitori che il ragazzo in comunità può stare bene non perché l'educatore può essere un genitore migliore di lui, ma può essere quella figura, in quanto non genitore, in grado di fargli prendere le distanze dalla realtà da cui proviene, vedere le cose dall'esterno, aiutandolo e affiancandolo ad affrontare alcuni aspetti difficili della sua crescita.

L'intero tragitto in comunità è fatto di riletture di quello che è successo prima, di come si stava prima, di come si reagiva alle cose, di cosa lo faceva stare così male... È un continuo passare da dentro a fuori, da "me agli altri", allo scopo di interiorizzare modalità alternative di comportamento, di reazione, di pensiero... E su questo stesso percorso di rielaborazione va accompagnata la famiglia, con spazi di ascolto, con telefonate, aggiornamenti, chiacchierate più o meno spontanee ma sempre direzionate a una rilettura degli avvenimenti.

Dopo aver superato l'iniziale gelosia, si inizia a parlare di alleanza edu-



cativa. Quando il genitore sente che si sta lavorando tutti per lo stesso obiettivo, le spalle si ammorbidiscono e i contatti diventano un po' meno formali.

Indispensabile è un supporto istituzionale alle famiglie, un lavoro sui e con i genitori in quanto adulti in difficoltà, perché spesso (molto spesso) sotto a una genitorialità fragile ci sono vissuti dolorosi irrisolti, emozioni mal digerite che di generazione in generazione diventano abitudini e atteggiamenti inopportuni, ma che possono essere affrontati e modificati per creare un ambiente domestico in cui poter stare bene, in cui poter essere se stessi senza dover evadere e rifugiarsi in comportamenti devianti. Perché la permanenza in comunità sia efficace, occorre che il percorso di crescita e di consapevolezza che fa il ragazzo, accompagnato dagli educatori e dalle figure professionali necessarie, venga fatto parallelamente dalla famiglia, così da creare un contesto accogliente in cui il ragazzo possa rientrare e non ritrovare le stesse dinamiche e condizioni che avevano portato all'allontanamento.

L'alleanza, quindi, dovrebbe crearsi fra tutte le parti coinvolte, sia tra ser-

vizio educativo, minore e famiglia, sia con i servizi invianti, in modo tale che il cammino, seppur sempre travagliato porti al benessere dei protagonisti, obiettivo che non dovrebbe mai essere messo in secondo piano.

Accanto a minori allontanati dalle famiglie, ospitiamo minori stranieri non accompagnati.

Dietro a un ragazzo di 16 o 17 anni che parte dalla sua casa, dai suoi amici, dalle sue strade, ci sono sempre una madre che vorrebbe tenerlo costantemente sott'occhio, un padre che vorrebbe saper e poter occuparsi del suo futuro, dei fratelli che vorrebbero condividere le gioie e i dolori della quotidianità con chi per anni è stato lì a litigare a ridere a tirare calci a un pallone.

E invece perché un ragazzo di quell'età parte da casa e affronta sfide così difficili che per noi non sono nemmeno immaginabili? Non c'è nessuno che lo fermi e lo faccia ragionare? Troppo semplice.

Spesso sono ragazzi che scappano di notte, che non salutano le loro madri, che non si fanno abbracciare prima di partire, perché sarebbe troppo doloroso e forse non ce la farebbero, perché la scelta di diventare adulti



all'improvviso e prendersi la responsabilità del sostentamento dei congiunti, cercando fortuna in un Paese lontano, è una scelta che cresce giorno per giorno dentro la loro testa e quando poi si fa certezza e sono pronti, allora partono. Ma nel cuore di quelle madri cosa resta? Resta la speranza che i loro figli sopravvivano ad attraversate del deserto, a viaggi in barconi di fortuna, a strade lunghe anni, a persone adulte senza valori e senza principi, a fame sete e paura, tanta paura.

E poi resta il senso di colpa, per aver lasciato andare un figlio ad occuparsi delle cose dei grandi,

per aver caricato un ragazzino della responsabilità del suo futuro e di quello del resto della famiglia, per non aver capito quanto era convinto di partire o per averlo capito e aver sperato che partisse davvero.

E poi resta la preoccupazione per le cose delle mamme: "hai mangiato? lavati i denti, studia, ascolta l'educatore", ed è proprio lì che entra in campo il nostro lavoro con le famiglie dei minori migranti soli; perché non basta dar loro un pasto caldo, un letto e una scuola da frequentare, compito nostro è rassicurare i genitori che i loro figli stanno bene, sono bravi e riusciranno

a raggiungere i loro obiettivi e aiutare i ragazzi a digerire il fatto che, quando hanno deciso di iniziare la cosa più difficile della loro vita, nessuno li ha fermati.

E poi? Il lavoro con le famiglie dei minori migranti soli passa per la costruzione di una fiducia per sentito dire, di una relazione per interposta persona; perché queste madri e questi padri non sanno chi siamo, non sanno neanche esattamente dove i loro figli sono; però sanno se i loro figli mangiano, dormono al caldo e vanno a scuola.

Finalmente, dopo mesi di frasi lasciate a metà, un bel giorno ti arriva la risposta: "mia mamma ha detto che hai un sacco di pazienza con me", "anche mia mamma quando si arrabbia mi dice quelle cose", "lo sai che mio padre mi avrebbe picchiato se avessi fatto così a casa?!" E lì, in quel microscopico spazio che si apre per un millesimo di secondo, proprio lì, a saperlo cogliere, inizia il lavoro con le famiglie, si apre un'alleanza, al di là delle barriere culturali, delle differenze, delle cose che magari non capiremo mai; da lì si inizia a poter chiedere informazioni, a condividere pensieri, a rassicurare, a spiegare come funzionano le cose in Italia.



síntesis

EN-PACTO

La Comunidad Educativa de Menores **En-Pacto** es un servicio con la finalidad de acoger temporalmente a los menores cuya familia de origen no quiere o no puede realizar su tarea, ofreciéndoles apoyo educativo y asistencial.

En estos 7 años de actividad se han acogido a 150 menores de distintas nacionalidades, orígenes, historias y procedencias.

Esta comunidad está gestionada por la cooperativa social Títulos Menores y son importantes las colaboraciones que se han consolidado en el territorio y que permiten a los niños una reinserción social y una inclusión en la comunidad local que tiene un valor educativo.

Cada acogida está “diseñada-proyectada”, porque los niños acogidos cuentan con proyectos educativos orientados a satisfacer sus necesidades educativas; no un simple dormitorio sino una realidad familiar.

Acoge a niños varones de 14 a 18 años tanto italianos como extranjeros no acompañados, ambos trasladados

de casa por procesos civiles y penales. El trabajo con estos niños parte de un supuesto: la familia existe, no está ausente, no está mal, no es “insuficientemente buena”. Existe y tiene sus características, su fragilidad y sus fortalezas.

La familia es el punto de partida del camino de crecimiento del niño y también es el punto de retorno. También debe ser la parte central, porque la familia como tal tiene el derecho y el deber de ser protagonista y participe del camino del niño en la comunidad.

El apoyo institucional a las familias es indispensable, el trabajo con los padres como adultos en dificultad. Por tanto, conviene crear la alianza entre todas las partes implicadas, tanto entre el servicio educativo y el menor, como con la familia y los servicios, de tal forma que el camino, aunque siempre turbulento, conduzca al bienestar de toda la familia, un objetivo que nunca se debe quedar en segundo lugar.

Eccomi, sono pronto a servire!

**Io sono la vite, voi i tralci.
Chi rimane in me e io in lui,
fa molto frutto (Gv 15,5)**

Mariangela Rossi

Questa frase di Gesù nel Vangelo di Giovanni riassume in modo semplice quello che è stata la vita di un nostro caro amico, Alessio, scomparso prematuramente lo scorso aprile.

Alessio è rimasto sempre fedele a Gesù, per questo era per lui naturale servire, costruire, avvicinare, accogliere, creare legami, tutte azioni che facevano parte della quotidianità, della normalità di ogni suo giorno.

Per questo, in particolare nel ruolo di capo scout, è stato capace insieme alla moglie, di generare rapporti positivi e

fruttuosi anche oltre la sua famiglia.

Ringraziamo Dio di averlo avuto come amico e come esempio di chi serve con gioia e senza mai lasciarsi sfuggire neanche la più piccola occasione di fare il bene. Come il suo ultimo prezioso servizio di sorveglianza all'entrata dei bambini presso la scuola materna delle Serve di Maria Addolorata a Chioggia.

Nel dolore per la sua perdita ci conforta la certezza che il nostro amico è tra i prediletti del Signore poiché sappiamo che "Dio ama chi dona con gioia" (2Cor 9,7).



Il tempo della "Sagra del Pesce" per Alessio

Pia Donaggio
e M.A.S.C.I. Comunità "La Forcola" Chioggia

Un servizio, quello della Sagra, che Alessio ha vissuto pienamente. Un'"impresa" da protagonista con il M.A.S.C.I. durata ben 15 anni consecutivi (2000-2014) con risultati economici inizialmente impossibili da immaginare che hanno contribuito a realizzare negli anni piccoli e grandi progetti: prima nelle sole missioni di Bolivia e Romania (Salesiani), Ecuador (Padri Cavanis), poi in quelle del Messico e del Burundi (Serve di Maria Addolorata), ancora in Burundi (Suor Gissella) e in moltissime altre missioni sparse nei cinque continenti.

Alessio non si è tirato mai indietro: l'obiettivo era piuttosto ambizioso e richiedeva da parte di tutto il M.A.S.C.I. fatica, mezzi, competenze, attività di autofinanziamento e soprattutto necessità di scoprire modalità di interesse rapporti, creare vicinanza e sintonie con l'"altro". *Semel scout, semper scout*: lo schema organizzativo per la realizzazione di quanto pensato è stato quello che ci era rimasto nella testa e nel cuore dalla tradizione del metodo scout e che Alessio ci spronava a mettere in pratica. La nostra Comunità, infatti, era nata per non



mandare l'“avventura” in soffitta ma per continuare a viverla e non da reduci dello scautismo, ma da scout per tutta la vita, concentrati sul “servizio del prossimo”, alla luce della nostra Promessa, nel rispetto della Legge Scout e nello spirito del Vangelo.

Consapevoli della mole di lavoro che dovevamo affrontare, abbiamo subito chiesto aiuto alle/ai giovani dell'AGESCI, scritto articoli sui giornali locali, realizzato manifesti, inviti, locandine, divulgato notizie sul nostro giornalino di collegamento *Siamo Pronti*, creato una rete *e-mail*, (successivamente l'evento è stato pubblicato in facebook) e alla fine, già con qualche adesione al progetto, convocato un'assemblea per quelli che sarebbero stati i “I volontari della Sagra”. E in questo coinvolgimento di persone Alessio è stato un vero maestro! Allo stesso tempo ciascuno di noi del MASCI ha cercato il posto d'azione per sé più consono, ha acquisito nuove competenze e assunto responsabilità in prima persona.

Molto importante è stato caratterizzare lo stand come luogo di testimonianza (e anche di questo Alessio è stato un grande sostenitore) con momenti di preghiera in piazza, serate a tema (Libera Terra, Equo e Solidale, cori popolari, am-

biente...), coinvolgimento dei volontari sull'osservanza delle regole allo stand (orari, tavoli, prenotazioni, prezzi,...), scelta accurata di menù, coreografie, attrezzature ed attenzione all'incolumità fisica di tutti.

La Sagra è diventata allora il nostro campo estivo: dieci giorni (insieme ai molti precedenti di preparazione e agli altri di risistemazione del materiale) in piazza dove ciascuno e tutti cercavamo di fare del nostro meglio per il bene della nostra città e degli ospiti con i quali negli anni abbiamo continuato in molti casi un rapporto di amicizia. Sicuramente per noi come Comunità, anche quindi per Alessio, i momenti più belli da ricordare del “nostro campo” restavano sempre l'alza e l'ammaina bandiera, la preghiera pubblica prima di iniziare l'attività, la cena collettiva a sera tarda con i volontari, i canti improvvisati, il racconto delle cose fatte, le prime verifiche alle due o tre di notte con gli ultimi rimasti allo stand, il Padre Nostro e il canto finale *Al cader della giornata* per ringraziare il buon Dio dell'intero giorno.

Vogliamo anche ricordare la gioia dell'incontro di chiusura con tutti i volontari felici di essere stati assieme e aver condiviso con persone diverse un'esperienza unica; Alessio era sempre disponi-



bile con modestia e col sorriso. La scelta di rendere pubblici risultati economici, presenze, numeri di coperti, quintali di pesce cucinati, vino bevuto, non era un semplice rendiconto, era soprattutto il modo per mostrare gratitudine a chi si era rimboccato le maniche svolgendo con umiltà anche i lavori meno in vista e ringraziare chi, conoscendo il nostro fare, ci concedeva sconti, regalava prodotti e faceva donazioni, diventando così parte di noi.

L'evento si concludeva, di solito nel mese missionario di ottobre, con la "Festa dei volontari della Sagra del pesce", che prevedeva un pranzo o una cena per tutti, lo scambio dell'immane ricordo della sagra appena vissuta, e, soprattutto, le donazioni ai nostri missionari.

Alessio sei stato una presenza preziosa per la Comunità M.A.S.C.I. e per la

città: grazie, ci mancherai! Ci rasserena saperti accanto ad altri fratelli e sorelle scout mentre intonate insieme il nostro canto: "Portami tu lassù Signore, dove meglio ti veda! O portami tra il verde dei tuoi pascoli lassù per non farmi scender mai più!"

síntesis **PARA ÉL FUE NATURAL SERVIR**

Yo soy la vid, ustedes son los sarmientos. El que permanece en mí y yo en él, da mucho fruto (Jn 15,5).

Esta frase de Jesús, en el Evangelio de Juan, resume de forma sencilla lo que fue la vida de un querido amigo nuestro, Alessio, que falleció prematuramente el pasado mes de abril.

Alessio siempre se mantuvo apegado a Jesús, por eso le era natural servir,



construir, acercarse, acoger, crear vínculos. Para él estos verbos eran parte de la vida cotidiana y la normalidad de cada día, por eso, junto con su esposa, pudo generar vida incluso más allá de su familia.

Damos gracias a Dios por haberlo tenido como amigo, y como ejemplo de quienes sirven con alegría, y no pierden ni la más mínima oportunidad de hacer el bien. Como su último valioso servicio de vigilancia, a la entrada de niños en el Jardín de niños, de las Siervas de María Dolorosa en Chioggia.

En el dolor de su pérdida, nos reconforta la certeza de que nuestro amigo está entre los favoritos del Señor, ya que sabemos que Dios ama a los que dan con alegría (2Cor 9,7).

Otro aspecto de la vida de Alessio, por la cual agradecer a Dios, fue su participación activa en la tradicional "Sagra del Pesce" ("Fiesta del Pescado"), en la que participó 15 años consecutivos (2000-2014).

Él pertenecía al grupo scout M.A.S.C.I. en Chioggia. Durante el verano vendían pescado frito para sostener varias misiones en diferentes países, entre los cuales México y Burundi, de las Siervas de María Dolorosa. Pero no sólo se vendía pescado, sino que se organizaban

eventos mientras las personas cenaban los platillos que compraban.

Fue muy importante caracterizar el puesto de venta como un lugar de testimonio (y también en esto Alessio fue un gran partidario) con momentos de oración en la plaza, noches temáticas (Libera Terra, Feria y Solidaridad, Coros Populares, Medio Ambiente ...), implicación de los voluntarios en el cumplimiento de las normas en el puesto (horarios, mesas, reservas, precios, etc.), elección de menús, coreografías, equipamiento y atención a la seguridad física de todos.

También queremos recordar la alegría al volver a encontrar a todos los voluntarios por haber estado juntos y compartir una experiencia única con diferentes personas y Alessio siempre estuvo disponible con gran discreción y siempre con una sonrisa.

Alessio has sido una presencia preciosa para la Fiesta del Pescado y para la comunidad M.A.S.C.I.: ¡GRACIAS, te extrañaremos! Nos tranquiliza saber que estás al lado de otros hermanos y hermanas Scouts mientras cantas nuestra canción: "¡Llévame allá, Señor, donde mejor te veo! ¡Oh llévame al verdor de tus pastos allá arriba para no dejarme bajar nunca más!"

Lode e ringraziamento

**Canterò per sempre
l'amore del Signore
(Sal 98,2)**

Suor M. Pierina Pierobon

Martedì 27 luglio 2021 abbiamo dato l'ultimo saluto a madre Valeria Greguoldo nella chiesa santuario Madonna della Navicella, l'Addolorata, nostra principale patrona. Nata l'8 gennaio 1945 a Polesine Camerini (RO), è stata battezzata il giorno seguente con il nome di Iolanda. All'età di 19 anni ha iniziato il suo cammino nella sequela di Cristo e ha emesso la prima professione il 24 ottobre 1967 e sei anni dopo quella perpetua.

Madre Valeria ha svolto il suo servizio nell'ambito dell'educazione come insegnante nelle scuole dell'Infanzia della Congregazione e anche di priora in varie comunità. Ha avuto pure ruoli di responsabilità di governo e nel 1995 di guida della Congregazione come priora generale fino al 2006 donandosi con amore, prudenza e dedizione per il bene delle sorelle.

La celebrazione eucaristica è stata presieduta dal vescovo Adriano e han-



no concelebrato molti sacerdoti, tra questi il vicario generale, don Francesco Zenna, e il delegato per la vita consacrata, don Giuliano Marangon. Erano rappresentate pure le varie congregazioni religiose presenti in diocesi.

Il delegato don Giuliano all'omelia ha richiamato il profilo spirituale della sorella. Ha affermato: "La parola di Gesù ci raggiunge in questo nostro incontro, con un messaggio di speranza per quanti sanno di poter contare sull'amore di Dio, il quale non propone una consolazione spiritualistica ultraterrena, ma è schierato - nella storia - dalla parte dei deboli, dei poveri, degli oppressi, dei sofferenti; è schierato dalla parte dei miti e dei puri di cuore.

D'altra parte, ha aggiunto, Gesù in prima persona ha vissuto le beatitudini: è stato il grande povero, puro e mi-

sericordioso; sofferente e perseguitato; ha costruito la pace accettando di soffrire; è morto crocifisso. Ma Dio Padre ha realizzato pienamente in lui le sue promesse. Perciò una grande schiera di fratelli e sorelle ha voluto seguirlo senza condizioni nella povertà, nella castità e nell'obbedienza, mettendo la propria vita a servizio delle tante persone bisognose d'aiuto.

A questa schiera, ha continuato, appartiene Madre Valeria, che si è impegnata tenacemente a essere fiaccola che arde e si consuma per i piccoli, per le famiglie, per le consorelle".

Vogliamo riportare parte del testamento spirituale, steso nel periodo della sua malattia, dove emerge alcuni aspetti del suo profilo interiore. "Signore Gesù, il tempo corre veloce e io, in questo momento della mia vita, voglio



ringraziarti prima di tutto per avermi chiamata alla vita e alla vita di grazia per il battesimo. Ti ringrazio e mi commuove il fatto che mi hai chiamata a seguirti più da vicino nella via dei consigli evangelici, senza mio merito.

Ti lodo e ti ringrazio per la pazienza che hai avuto con me, per la tua infinita bontà e misericordia che continuamente sto sperimentando. A volte mi sono chiesta: Signore, se ho troppo qui, che cosa mi rimane dopo? Ma tu hai detto: il centuplo qua giù e la vita eterna.

Ti voglio ringraziare per la mia famiglia (d'origine) unita. Anche il rapporto con le sorelle della mia famiglia religiosa non mi è stato difficile, anzi, direi, sereno e fraternamente vissuto in aiuto reciproco sia nella vita di preghiera sia nei vari servizi.

Ti chiedo perdono, Signore, e chiedo perdono alle sorelle e a tutte le persone che posso aver disgustato con il mio atteggiamento. Nonostante i miei limiti, con la tua grazia sono serena; per questo «Canterò per sempre l'amore del Signore» (Sal 98,2)".

In memoria di madre Valeria:

*servizievoli sorridenti disponibilità
di accoglienza e collaborazione
il suo servizio nella Congregazione
e nella Famiglia dei Servi
come il melograno
ubertoso e saporoso.*

Memento orante:

*"l'eterno riposo donale Signore..."
che già gode
e anche "gloria al Padre ..."
per chi e come fu.*

fra Luigi M. De Candido

síntesis

ALABANZA Y ACCIÓN DE GRACIAS

El martes 27 de julio de 2021 en el santuario Madonna della Navicella se llevó a cabo el funeral para despedir a la madre Valeria Greguoldo. Nacida el 8 de enero de 1945 en Polesine Camerini (RO), fue bautizada al día siguiente con el nombre de Yolanda. A los 19 años inició su camino en el seguimiento de Cristo.

La Madre Valeria brindó su servicio en el campo de la educación como maestra de preescolar en las escuelas de la Congregación y también como priora en diversas comunidades. Desempeñó el rol de responsabilidad gu-

bernamental desde 1995 guiando a la Congregación como Priora General hasta el 2006, donándose con amor,



prudencia y dedicación por el bien de las hermanas.

La celebración eucarística fue presidida por el Obispo Adriano y conce-

lebraron numerosos sacerdotes, entre ellos el Vicario general Pbro. Francesco Zenna y el Delegado para la Vida Consagrada Pbro. Giuliano Marangon. También estuvieron representadas las distintas congregaciones religiosas presentes en la diócesis.

El Pbro. Giuliano en la homilía recordó el perfil espiritual de la hermana. Afirmó: "La palabra de Jesús nos llega en este encuentro con un mensaje de esperanza para quienes saben que pueden contar con el amor de Dios, que se puso del lado de los débiles, los pobres, los oprimidos, los que sufren, de los mansos y los puros de corazón. A este grupo, prosiguió, pertenece la Madre Valeria, que se empeñó tenazmente por ser antorcha encendida y que se consume para los pequeños, para las familias, para las hermanas".

Su testamento espiritual es un himno de alabanza y acción de gracias al Señor por todos los dones que le ha otorgado, resumido en el Salmo 98: "Cantaré el amor del Señor por siempre".

Attraverso la preghiera di suffragio e il nostro affetto:

Madre Valeria Greguoldo, Thaddée Marie Rwigemera, Francesco Moro,
Alessio Fanton, Roberto Bondesan, Maria Pia Scarpa Pagan,
Maria Bruna Sambo Bettelle, Patrizia Cadamuro,
Francesco e Mariano Andreatta, Massimo e Renato Ricatti

Homme joyeux et charitable

Simple et humble,
attentif aux besoins des pauvres,
des prisonniers et des abandonnés

Sœur M. Annonciate et Sœur M. Renilde
Bwoga - Burundi

En date du 30 mai 2021, la veille de la fête de la Visitation, monsieur Thaddée Marie, membre du groupe de laïcs Serviteurs de Marie Notre Dame des Douleurs de Chioggia a rendu son âme.

Monsieur Rwigemera Thaddée Marie

a aimé la vierge Marie, et en particulier, il avait une grande dévotion pour Notre Dame des Douleurs, qu'il aimait méditer par la couronne des sept douleurs de la Vierge.

Monsieur Thaddée Marie, chrétien de



la paroisse Bon Pasteur di Gitega, était un d'un groupe d'hommes et de femmes de la susdite paroisse, dévots de la vierge Marie. C'était en 2015 que sœur Gisèle de la congrégation des srs Bene Bernadette, qui connaissait bien notre spiritualité, nous mis au courant de ce groupe. Aussitôt entendu, aussitôt fait; mère Antonella (qui était prieure de la communauté au Burundi à ce temps-là), avec promptitude, a rencontré ce groupe sans tarder, et de cette rencontre est née la connaissance, de la connaissance est né l'amour, de l'amour est née la collaboration. Nous avons commencé la formation en ce qui concerne la spiritualité et le charisme de notre Famille religieuse, et le style de vie de la Famille servite, en soulignant la participation de la Vierge dans l'œuvre de notre rédemption : Marie au pied de la croix de son Fils souffrant est notre modèle, pour que nous aussi puissions être auprès des croix innombrables des personnes qui souffrent aujourd'hui, mais aussi en les partageant l'exemple de charité que nous ont laissé nos fondateurs : père Emilio et mère Elisa, pour arriver à

œuvrer dans la même devise: «La charité du Christ nous presse». Monsieur Thaddée Marie est l'un des premiers laïcs qui ont aimé et accueilli ce style de vie; et le 15/9/2018, au nombre de 37, ils s'engagèrent publiquement devant la mère générale Antonella, à vivre leurs engagements baptismaux dans la spiritualité servite.

Thaddée Marie s'est montré toujours comme un leader qui animait les autres dans la réalisation des œuvres de charité pour les pauvres. Il a travaillé beaucoup d'années dans le domaine de l'éducation et il venait de commencer sa pension.

En bref, nous pouvons souligner que, son caractère humble, simple, sa charité et son dévouement envers les pauvres, les prisonniers et les personnes abandonnées, montraient qu'il avait compris cette parole du Christ: «Tout ce que vous avez fait à l'un de tous ces petits qui sont mes frères, c'est à Moi que vous l'avez fait» (Mt 25,40).

Que la vierge Marie, Porte du Ciel, l'accueille et le conduise vers son fils Jésus dans la lumière sans déclin.



sintesi

PERSONA GIOIOSA E CARITATEVOLE

Il 30 maggio 2021, vigilia della festa della Visitazione, il Signore ha chiamato a sé Thaddée Marie, membro del gruppo dei Servi laici delle Serve di Maria Addolorata di Chioggia.

Thaddée Marie Rwigemera, che nutriva una grande devozione per la Madonna Addolorata, amava meditare attraverso la corona dei Sette Dolori.

Nel 2015 suor Antonella, priora della comunità in Burundi, ha incontrato Thaddée Marie e il suo gruppo e hanno iniziato assieme un cammino di conoscenza e di formazione nella spiritualità e nel carisma della nostra Famiglia religiosa. Hanno riflettuto sulla partecipazione della Vergine all'opera della redenzione, specialmente sulla sua sofferta presenza ai piedi della croce del Figlio morente.

L'Addolorata è divenuta l'immagine che ci ispira a essere anche noi vicini alle innumerevoli croci delle persone che soffrono, così come ci hanno in-

segnato i nostri fondatori, padre Emilio e madre Elisa con il loro esempio di carità cristiana. Thaddée Marie è stato uno dei primi laici che hanno amato e accolto questo stile di vita; e il 15 settembre 2018, assieme ad altri 37 membri, si è impegnato pubblicamente davanti alla madre generale, suor Antonella, a vivere le promesse battesimali nella spiritualità servitana e a compiere opere di carità verso i poveri. Era appena andato in pensione. Dopo aver lavorato per molti anni nel campo dell'istruzione.

Attraverso la sua dedizione ai poveri, ai carcerati e agli abbandonati, ha mostrato di aver compreso la parola di Cristo: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40).

La Vergine Maria lo accolga e lo conduca a suo figlio Gesù nella luce senza tramonto.

5 per mille atti d'amore



Proponi ad amici e conoscenti
il **5 per mille** per trasformarlo
in **mille atti d'amore**
a favore delle missioni
Serve di Maria Addolorata
"Associazione Una Vita Un Servizio" APS

La tua firma
e il nostro codice fiscale
91019730273

PROGETTI DI SOLIDARIETA'

*Vuoi contribuire anche tu
a far fiorire la vita
sostenendo i nostri progetti?*

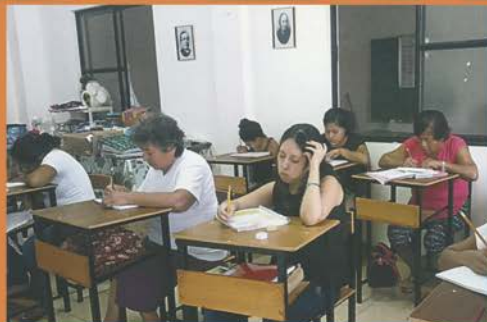


MESSICO

Progetto educazione infantile



Progetto alfabetizzazione



Progetto ragazzi in difficoltà

PROGETTI DI SOLIDARIETA'



*Vuoi contribuire anche tu
a far fiorire la vita
sostenendo i nostri progetti?*

BURUNDI

Progetto sostegno bambini malnutriti



Progetto assistenza ammalati

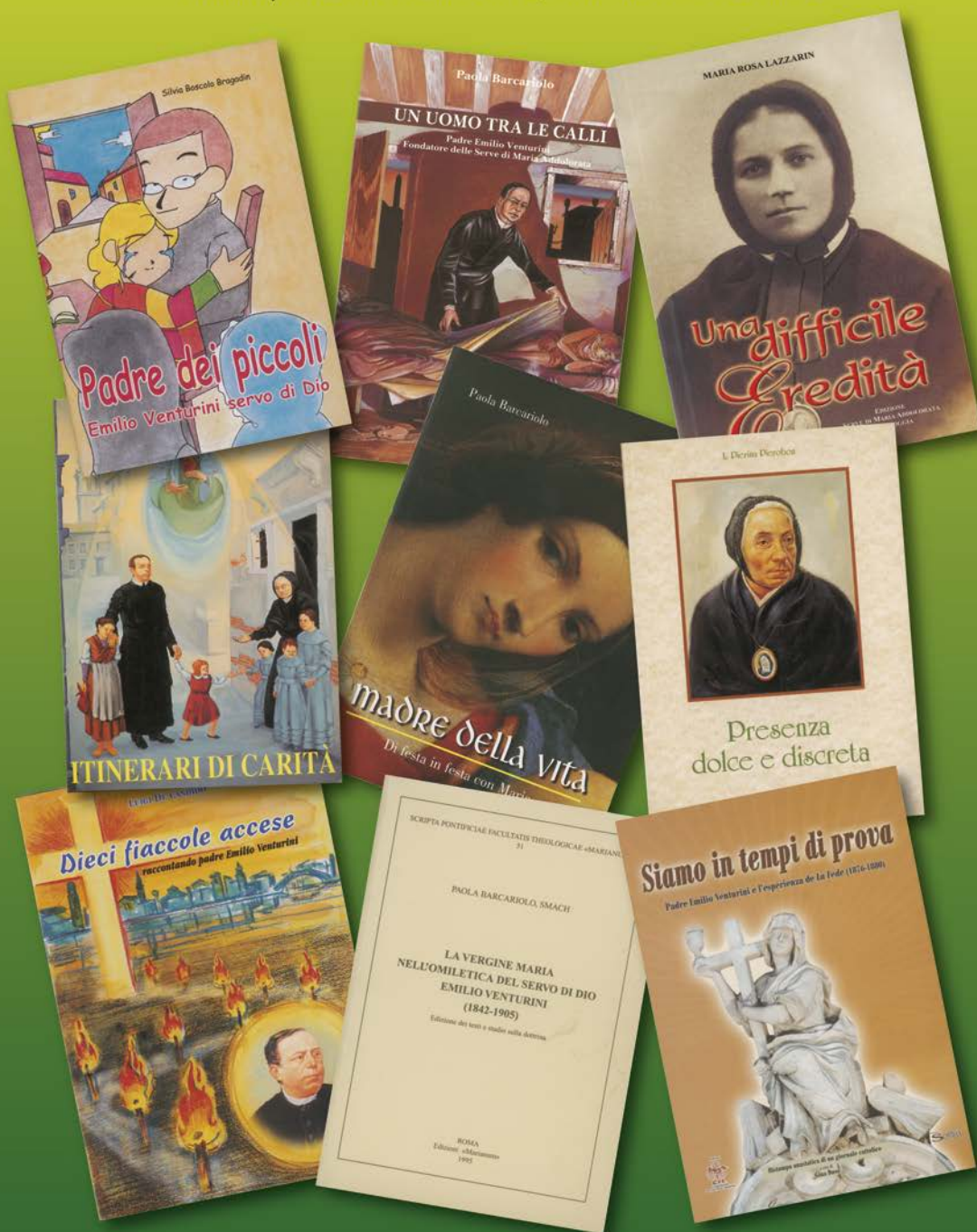
Progetto odontoiatria



Progetto educazione e alfabetizzazione



Il giorno 2 di ogni mese alle ore 18.00, nella Basilica di San Giacomo in Chioggia, esprimiamo la nostra venerazione a padre Emilio con la celebrazione dell'Eucaristia, in modo particolare il 2 dicembre, anniversario della morte.



Per immagini, biografie, comunicazioni di grazie, offerte per la causa, rivolgersi a:
Postulazione Serve di Maria Addolorata
 Calle Manfredi, 224 - Chioggia (VE) - Tel. 041 5500670
 Ccp: 1000375749 - Iban: IT 40 F 07601 02000 001000375749
causafondatore@servemariachioggia.org